

METTERCI LA FACCIA

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
MARIO CALABRESI

QUELLA al voto ieri era la pallida copia di una legge che esiste da tempo nel resto dell'Occidente, niente di rivoluzionario. Una legge che dovrebbe servire a sanare due ritardi storici e a rispondere a cambiamenti profondi delle nostre società. Pare abusato ripetere che il Paese e l'opinione pubblica hanno metabolizzato da tempo le coppie non sposate, che non desta scandalo l'amore tra due uomini o tra due donne e che il diritto di stare accanto al proprio compagno in ospedale o a non perdere la casa se uno dei due muore sono il minimo per una comunità civile.

Sembrava la volta buona, eppure abbiamo dovuto assistere ancora allo spettacolo sconcertante e penoso di un Parlamento che naviga a vista, senza orizzonte, senza coraggio. Ora siamo davanti a un percorso accidentato, pieno di incognite, che potrebbe concludersi con un naufragio.

Una situazione di caos che sta scatenando i peggiori istinti parlamentari, quelli del dileggio, della rissa e degli espedienti tattici che servono solo a lucrare un minuto di celebrità. Giochini fatti sulla pelle di chi aspettava la legge ma anche sulla pelle di un Parlamento che non si rende conto di quanto sia già screditato.

Chi sono i responsabili di questa situazione grottesca e grave? Non è difficile rispondere: il Pd, Renzi e

il Movimento 5 stelle. Questi ultimi hanno dimostrato ancora una volta di non essere interessati a fare politica, nel senso nobile del termine: mettersi in gioco, fare la differenza nella vita delle persone, caricarsi scelte complesse e difficili con senso di responsabilità. La cosa che hanno imparato meglio in questi pochi anni di presenza in Parlamento è il vizio di fare giochini tattici, sono diventati professionisti di quei voltafaccia che si pensava appartenessero a stagioni passate.

Il Pd aveva un problema interno

ma non è stato capace di affrontarlo per tempo e con chiarezza e alla fine, molto ingenuamente, si è fidato dei grillini nella speranza che fossero loro a sciogliere i nodi e ad evitare il confronto tra le anime del partito.

Il presidente del Consiglio ha creduto che si potesse approvare una legge di questo tipo senza metterci fino in fondo la faccia e senza un vero confronto con gli alleati di governo, nella convinzione che bastasse avere il merito di appoggiare il testo Cirinnà qualunque fosse la sorte finale. Non si può pensare

che vittoria, sconfitta e pareggio siano cose ugualmente tollerabili, ci vuole il coraggio di definirsi, di scendere in battaglia, anche a costo di polemiche e rotture.

Il tutto è stato peggiorato e reso indigesto da un dibattito pubblico pessimo, fazioso, inquinato dagli estremismi e dalle falsificazioni. Un dibattito in cui è mancata la serenità da ogni parte e in cui i termini del confronto sono stati resi irri conoscibili. In nessuna parte della legge si prevede che una coppia omosessuale possa chiedere di adottare un bambino (si prevede invece che il coniuge abbia il diritto di adottare il figlio naturale del compagno) ma il messaggio è passato così in tanta parte dell'opinione pubblica. Così come non si parla mai di utero in affitto, una pratica vietata in Italia che ci rimanda allo sfruttamento di donne povere e deboli, una pratica che sembra apparsa sulla scena solo oggi per le coppie gay quando è invece utilizzata da tempo da coppie eterosessuali che non riescono ad avere figli.

Ora non resta che fare con serietà e chiarezza ciò che andava fatto molto tempo fa: un confronto serrato all'interno del Pd e della maggioranza per decidere una linea (se necessario attraverso una mediazione che oggi appare certo irritante ma che dovrebbe essere naturale in una coalizione come in una forza politica) e per portarla avanti e fino in fondo con coraggio. Mettendoci la faccia.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Il Parlamento ha navigato a vista e senza coraggio. Ora la legge rischia il naufragio ”

BUCCHI



bucchi@2016

What a Wonderful World

UNIONI CIVILI, NON PARLIAMO DI LAICI CONTRO CATTOLICI

MASSIMO L. SALVADORI

INFURIA nel Parlamento e nel paese il dibattito sulla legge relativa ai diritti civili in un contesto dominato dalla presunta, artificiosa, contrapposizione tra cattolici da un lato e laici dall'altro, il quale vede legarsi insieme calcolo politico e confusione concettuale: indice il primo di una volontà di strumentalizzazione, la seconda di una non sorprendente ma deplorabile incapacità o volontà di distinzione. Senza tregua, insomma, sentiamo evocare il vecchio ritornello secondo cui i cattolici si oppongono ai laici e i laici ai cattolici. Si tratta di una distinzione a cui sembra impresa vana cercare di sottrarsi; e che fa un grave torto anzitutto ai cattolici e più in generale ai credenti delle varie fedi religiose. Chiunque guardi alla realtà delle cose non fa fatica ad accorgersi che vi sono cattolici e credenti che hanno un approccio laico e liberale ai problemi della vita e della convivenza civile (come Arturo Carlo Jemolo) e laici — spesso identificati con estrema disinvoltura *tout court* con i non credenti — i quali sono tali nel termine ma non nello spirito. La distinzione vera non è tra cattolici e laici, credenti e non credenti, ma tra clericali e laici.

Laici sono tutti coloro che, in relazione ai valori e ai comportamenti, tengono cara e rispettano la libertà altrui, non intendono dettare il proprio credo a coloro che non lo condividono, si attendono nei loro progetti e concreti modi di vivere a ciò che il credo dice loro, ma non pretendono di imporre ricorrendo alla forza della legge dello Stato, rivendicano giustamente il diritto di cercare di estendere il consenso alle loro concezioni del mondo, ma non mirano a stabilire con i mezzi della coercizione un monopolio che si vuole improntato al massimo della civiltà etica e sociale ma che in effetti si presenta incivile. Clericali sono per contro quanti, intolleranti, in tale

monopolio invocano; sono i credenti liberali che, facendo appello al fatto di avere con sé la maggioranza popolare, concludono di avere il diritto e la legittimazione per sopraffare gli altri; ma nelle file dei clericali si collocano a pieno titolo altresì quei sedicenti laici che considerano i credenti alla stregua di *minus habentes*, in quanto prede della superstizione nemica della razionalità e per loro natura incapaci di sviluppare uno spirito laico. Autentici "clericali" in questo senso erano perciò i regimi che predicavano e imponevano l'ateismo come doveroso e indispensabile fondamento dello Stato.

Quando si tratta dei modi di concepire una famiglia, di stabilire i diritti delle coppie etero e omosessuali, le adozioni, è giusto e necessario che non si usi il principio della supposta maggioranza come un boomerang contro il rispetto delle diversità e le sue implicazioni legislative. La libertà dovrebbe valere come un bene condiviso; ma i credenti clericali, ovvero coloro che si considerano i guardiani dell'unica verità ammessa, di quella che, essendo rivelata da Dio, soltanto può costituire un'etica universalistica, si indignano all'idea che possano avere corso punti di vista e stili di vita che non siano i loro. Eppure hanno di fronte a sé una strada larga come un'autostrada: operare affinché il consenso intorno ai loro valori e criteri di vita si allarghi nella misura in cui sono in grado di ottenerlo, agire per conquistare il maggior numero delle coscienze al loro messaggio. Ma vivano e lascino vivere anche chi pensa e sente altrimenti. Il concepire la verità in maniera monopolistica è pienamente legittimo nella sfera della coscienza soggettiva degli individui e delle collettività, ma non deve invadere le istituzioni di uno Stato che voglia essere laico, il cui compito è quello di regolare in maniera pacifica e civile le relazioni tra la maggioranza e le minoranze, proteggendo — di più: favorendo — il pluralismo e impedendone il soffocamento.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“ La differenza vera non è tra credenti e non credenti, ma tra clericali e laici ”

TRA APPLE E FBI SFIDA NEL NOME DELLA PRIVACY

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
FEDERICO RAMPINI

EPPURE la richiesta dell'Fbi è stata passata al vaglio della magistratura, che dopo due mesi di istruttoria l'ha giudicata fondata. L'Fbi sostiene di aver bisogno di aggirare il codice d'accesso e altre funzioni che cancellano automaticamente i dati dell'iPhone, per ricostruire un "vuoto" di 18 minuti negli spostamenti della coppia di terroristi di San Bernardino. Il chief executive di Apple contesta la conclusione del giudice federale. Cook lo accusa di "over-reaching", letteralmente uno sconfinamento. Si trattiene solo dall'usare il concetto dell'abuso di potere, ma l'allusione è proprio a quello. Lo scontro tra Apple e la giustizia americana ha già fatto irruzione nella campagna elettorale, com'era prevedibile. Donald Trump è stato il più rapido a impadronirsene. Si è detto indignato del rifiuto di Cook: «Chi si crede di essere?». Ma a suo tempo anche Barack Obama aveva manifestato preoccupazioni per i limiti che i dispositivi di tutela della privacy pongono alle indagini anti-terrorismo. Nel primo discorso alla nazione dopo la strage della California, il presidente aveva dichiarato: «Deve diventare più difficile per i terroristi usare la tecnologia per sfuggire alla giustizia». Da allora diversi summit hanno riunito nella Silicon Valley californiana i massimi responsabili dell'ordine pubblico — il segretario alla Giustizia Loretta Lynch, il direttore dell'Fbi James Co-

mey — insieme con i top manager di Apple, Google, Facebook. Anche i social media sono chiamati in causa: la coppia dei terroristi di San Bernardino aveva una pagina Facebook.

La resistenza "militante" di Cook ha le sue spiegazioni nell'effetto Nsa-gate. Le rivelazioni di Edward Snowden sullo spionaggio digitale della National Security Agency, provocarono dure reazioni in una serie di paesi stranieri, dalla Cina alla Russia, dalla Germania al Brasile. Perfino alcuni governi alleati o amici dell'America, come quello tedesco e brasiliano, allora cominciarono a parlare di costruire dei sistemi alternativi a protezione dei dati dei loro cittadini. È lo scenario di una "nazionalizzazione" di Internet e delle telecomunicazioni digitali, già ampiamente realizzato dai regimi autoritari, ora diventato un po' più verosimile anche altrove. Questa prospettiva crea il massimo allarme nei quartieri generali dei colossi della Silicon Valley, preoccupati di perdere interi pezzi del loro mercato planetario.

Tant'è, fu nel settembre 2014 che Apple rinforzò i codici criptati dei suoi iPhone, elaborando nuovi algoritmi per "mescolare e confondere" i dati del cellulare una volta attivato il codice pin. Gli stessi Padroni della Rete californiana, però, non hanno mai dimostrato altrettanta sollecitudine, nel proteggere la nostra privacy dal saccheggio sistematico di informazioni personali ai fini del marketing e dell'uso commerciale.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

“ Tim Cook accusa il governo Usa di sconfinare e alludere all'abuso di potere ”